

## **Riflessioni numero sedici**

5 maggio 2021

**“Parole per vivere – L’ONESTA”**



Riflessi - Luciano Urbani - 1979

Riflessioni dopo l'incontro del 27-04-2021

## “L'ONESTA”

### QUESITI INIZIALI

Cosa è l'onestà?

E' la virtù principale della società?

Oggi ha ancora senso usare questa parola?

Di una persona disonesta vi fidate?

Un servizio pubblico può essere disonesto?

Chi ruba è onesto?

Potrebbe essere utile un controllo automatico dell'onestà?

Se qualcuno vi ruba qualcosa cosa o prende un pezzo del lavoro che avete pubblicato e non vi cita è onesto?

E chi avvallava o non contrasta il furto è onesto?

**ABOLIRE** ?  
l'onestà

# Fingere di essere onesti: la lettera

Chiar.<sup>mo</sup> Dr. Onofrio Lamanna  
Direttore Presidio Ospedaliero di Mestre

E p.c. Dr.ssa Francesca Rossi  
Responsabile Assistenza Infermieristica

Dr. Pierluigi Brugnaro  
Malattie Infettive Venezia

Dr.ssa Simonetta D'Alpaos  
Dirigenza Medica Venezia

Sig.ra Maria Venchierutti  
Dirigenza Medica Venezia

Sig. Mario Salvan  
Urologia Mestre

Sistema Gestione Qualità  
Azienda Ulss12 Veneziana

Oggetto: Richiesta di chiarimento e relativa correzione riguardo alla redazione delle “procedure di cateterismo maschile e femminile” in vigore all’interno dei due presidi ospedalieri dal 27/09/2010.

Sono a scriverLe perché venga corretta quella che sembra una “svista” nelle procedure di cateterismo vescicale maschile e femminile in vigore dal 27/09/2010 nei due presidi ospedalieri di Venezia e Mestre..

Mi domando quanto sforzo intellettuale e scientifico la Dr.ssa Simonetta D'Alpaos, la sig.ra Maria Venchierutti e il sig. Mario Salvan avranno dovuto versare nel redarre queste procedure.

Eppure sono in dovere di precisare che la procedura di cateterismo maschile è frutto del mio lavoro e la prima versione è datata 2001. Nel 2004 l'ho revisionata ed è stata pubblicata nella rivista “Orientamenti” dell'ANIPIO – Associazione Nazionale Infermieri Prevenzione Infezioni Ospedaliere. La versione attuale è del 2007 revisionata assieme all'ANIPIO per il “Documento di indirizzo per la prevenzione delle infezioni delle vie urinarie correlate al cateterismo vescicale nell'adulto. Cosa fare e non fare nella pratica assistenziale”. La procedura di cateterismo femminile è datata 2004 ed è opera di Giuliano Bon, Infermiere Coordinatore di Gorizia, che poi nel 2007 l'ha revisionata per la versione attuale assieme all'ANIPIO. Ed infine nei primi mesi dell'anno 2009 le procedure sono state richieste dal Servizio Infermieristico dell'Ospedale all'Angelo

Le procedure in oggetto sono le stesse, esattamente le stesse, parola per parola, virgola per virgola, di quelle emesse il 15/04/2009 per il presidio ospedaliero di Mestre e accompagnate dalla circolare 34215 del 25/05/2009: ”....si trasmettono le procedure, in oggetto, stese in collaborazione con l’infermiere esperto L.Urbani. Le procedure trasmesse dovranno essere applicate dal 1/06/2009. firmato. Il Direttore Onofrio Lamanna.”

Sicuramente non posso credere che il “Sistema Gestione Qualità Azienda Ulss12 Veneziana” permetta attraverso le proprie procedure di accreditamento “l’appropriazione indebita del lavoro scientifico altrui”.

Non posso pensare che l’Azienda Ulss12 Veneziana si comporti in questo modo con me che ho vissuto dal 1973 fino al 1990 in Ospedale di Venezia portando il mio contributo di Ausiliario, Infermiere Generico e Infermiere Professionale; continuando l’assistenza dal 1990 al 2009 in Ospedale di Mestre (nel periodo 1991-1998 anche con l’assistenza a domicilio in missione in orario straordinario per i pazienti con catetere a permanenza del territorio di Mestre), cercando di crescere e far crescere la professione infermieristica per offrire una migliore risposta assistenziale al paziente.

E poi che figura facciamo con Giuliano Bon e la sua Azienda Sanitaria n2 Isontina?

Quindi sono a chiederLe che venga ripristinata la verità e attuata una giusta e onesta citazione.

La ringrazio per l’attenzione, e Le porgo cordiali saluti.

Oriago 17 maggio 2011

Luciano Urbani  
Infermiere in quiescenza

[luciano.urbani@inferweb.net](mailto:luciano.urbani@inferweb.net)  
[www.inferweb.net](http://www.inferweb.net)

Allegati n.3: Circolare 34215 25/05/2009 Dr. Lamanna  
Procedura cateterismo maschile  
Procedura cateterismo femminile

# Fingere di essere onesti: la risposta



**AZIENDA U.L.S.S. 12 VENEZIANA**  
Dipartimento Ospedale - Territorio  
Direzione Medica – Ospedale dell'Angelo  
Direttore: Dott. ONOFRIO LAMANNA  
Via Paccagnella n. 11 – Zelarino, Mestre (VE)  
Tel. 041/9657759 – 7760 -7881  
[OCME.dirsan@ulss12.ve.it](mailto:OCME.dirsan@ulss12.ve.it)

Prot. n. 2011/31502

Cat. X-15

Venezia-Mestre, 19.05.2011

Al sig. Luciano Urbani

e, p.c. Dott. Francesca Rossi

Dott. Simonetta D'Alpaos

Dott. Pierluigi Brugnaro

Sig. Maria Venchierutti

Sig. Mario Salvan

All'U.O. Promozione e Controllo Qualità

Oggetto: richiesta di chiarimento e relativa correzione "Procedure di Cateterismo Vescicale maschile e femminile" emanate dal CIO dell'Azienda ULSS 12.

*Gentile sig. Urbani,*

faccio seguito alla sua nota del 17 maggio, ringraziandola ancora una volta per la collaborazione alla stesura del documento, trasmesso alle unità operative dell'Ospedale di Mestre nel maggio del 2009. Le procedure in oggetto, insieme ad altre numerose procedure, sono state riviste e condivise dal Comitato per le Infezioni Ospedaliere, alla fine del 2010, per la loro applicazione nei due presidi di Mestre e di Venezia. Nessuno dei revisori individuati dal CIO, dopo aver riletto le procedure, ha evidentemente avuto nulla da aggiungere o modificare, a riguardo del documento già in vigore presso l'Ospedale dell'Angelo. Il suo nome, viene più volte citato in bibliografia, come anche quello della ANIPIO. Per non lasciare dubbi sulla buona fede di chi ha operato la revisione, ho già disposto che nel frontespizio della Procedura del CIO, sia indicato il numero della revisione (la numero 1), in modo tale da evidenziare chiaramente che trattasi di un documento rivisto dopo un anno e non di una stesura ex novo. Purtroppo, nella concitazione che ha caratterizzato i mesi antecedenti l'accreditamento istituzionale, alcuni aspetti formali possono essere stati sottovalutati. Colgo l'occasione per rinnovarle stima e considerazione,

Cordiali Saluti  
Dott. Onofrio Lamanna

Referente del procedimento: Dott. Onofrio Lamanna  
Direzione Medica – Ospedale dell'Angelo

# ALCUNE RIFLESSIONI SULL'INCONTRO CON LUCIANO URBANI “L'ONESTA”

## Perché rinunciare al bene?

Loretta Campagnaro

Grazie Luciano per il tuo contributo in merito alla parola onestà, poi messa a confronto con la parola disonestà e il racconto della tua vicenda personale.

Spontaneamente ti farei questa domanda: se tu avessi conosciuto prima l'esito di questa vicenda che ha riguardato il tuo lavoro, l'impegno di tanti anni, avresti fatto ugualmente ciò che hai fatto?

Mentre scorrevano le immagini del video pensavo all'entusiasmo, alla capacità professionale, allo spirito di servizio, al senso di appartenenza e al conseguente sentimento di fiducia che hanno sostanziato la tua esperienza, i cui benefici sono andati a favore dei colleghi e dei pazienti, che con le tecniche specialistiche da te proposte ne hanno avuto sicuramente un bene. Non solo, anche l'istituzione pubblica nella quale hai prestato il tuo lavoro ne ha tratto vantaggi addirittura in un contesto nazionale.

Allora che dire? Se qualcuno ha fatto il furbo e qualcun altro non ha vigilato come doveva o ha coperto il fatto illecito, dovremmo rinunciare a tutto il bene che questa storia, la tua storia professionale ha prodotto?

Mi vien da dire che di fronte alla disonestà, i cui effetti subiamo talvolta personalmente e spesso collettivamente, non ci sia altra scelta che continuare ad opporci significativamente rimanendo onesti, facendo scelte responsabili, nel rispetto, ma anche con la consapevolezza che è possibile agire per migliorare ogni situazione e questa dovrebbe essere una consegna da lasciare non solo con le parole, ma appunto, con i fatti.

Guardano e guardano, ma non vedono; ascoltano e ascoltano, ma non capiscono. Matteo 13,10-17

# Dignità e Onestà

Concetta Brugaletta

Ascoltare Valter che ha presentato “la dignità” all’interno del ciclo di seminari “Parole per Vivere”, mi ha toccato. Le sue parole hanno trasmesso la delicatezza, il rispetto e la vastità di questo valore. È difficile parlare di dignità soprattutto perché non si può descriverla isolata da valori altrettanto forti: dignità e vita, dignità e amore, dignità e lavoro, dignità e studio (inteso come crescita, esplorazione).

La mia riflessione parte da questa mia reazione: perché mi ha colpito così tanto? Ho capito che la dignità è quello che cerco ogni giorno. La dignità riguarda il passato, come senso di soddisfazione/pace con me stessa delle cose fatte bene anche se non hanno dato i risultati sperati e riguarda il presente, come senso di equilibrio. La dignità è un valore frutto dell’equilibrio della ragione e dei sentimenti che protegge la vita o l’amore o il lavoro e lo studio. La dignità è anche sentimento ordinato, non solo un valore.

Minaccia della dignità è la paura, è la mancanza di lucidità di pensiero, le pressioni che viviamo ogni giorno in una società veloce, “liquida”, poco attenta. Durante il seminario mi sono trovata d’accordo con il concetto che la dignità in quanto valore può essere più o meno condivisa dalla società e che per questo motivo è fondamentale continuare a discuterne, esplorare il ruolo, riconoscerla. Sono però preoccupata sulla dipendenza della dignità personale dal riconoscimento sociale. Il motivo è perché credo sia pericoloso avere delle condizioni per un valore così importante. Questo è forse l’aspetto filosofico su cui vorrei dibattere e che la lettura del commento di Silvia mi ha stimolato.

Bisogna ricordarsi a vicenda di proteggere la propria dignità ed è questo che è stato per me sentire la relazione di Valter. E vorrei imparare a coltivarlo questo valore e riconoscerlo come emozione giorno dopo giorno. Sarei anche curiosa di sentire Germana (con la sua formazione di psicologa) cosa ne pensa della percezione della dignità come emozione oltre che come valore.

I fatti che ha presentato Luciano sul tema “l’onestà” all’interno dello stesso seminario, sono stati altrettanto toccanti e mi hanno fatto apprezzare il legame del valore dell’onestà con la dignità. È come se l’onestà fosse fonte che alimenta la dignità. Quindi alla domanda riflessiva di Luciano “aboliamo l’onestà?”, proporrei per capire meglio, di aggiungere un sottotitolo “... e siamo pronti, di conseguenza, a lasciare andare anche tutti gli altri valori legati all’onestà come la dignità per esempio? ... e su cosa basiamo la vita, il nostro lavoro, l’amore?”

Gli esempi concreti aiutano a sentire questi valori di onestà e dignità reali e soprattutto quotidiani. E quando penso alla parola quotidianità, penso sia alla mia vita di tutti i giorni nell’azienda ospedaliera dove lavoro, ma anche alla politica del paese dove vivo. In fondo, si inizia a parlare di politica in piccoli gruppi e poi si esporta a contesti sempre più ampi. Mi chiedo se la politica sia solo compromesso per mandare avanti un’economia o piuttosto un campo di confronto per esplorare come affermare i valori della vita di una società. E questo è un altro grande tema a cui ho pensato durante le discussioni scaturite da questi ultimi due seminari.

## Conclusione

Credo di aver riflettuto su due punti che potrebbero essere utili al gruppo:

1. forse si potrebbe pensare la dignità sia come valore che emozione: e forse questa differenza sottile è utile per parlare di dignità personale e dignità sociale.
2. come si vede la dignità se non nell’onestà? Quindi l’onestà è una cosa concreta e non avrebbe senso non portare esempi pratici. I due concetti sono legati perché una è espressione dell’altra! E questo mi fa pensare a come vivo la dignità al lavoro, o come rispetto la dignità dei miei pazienti. Nel mio lavoro vivo riconoscendo i miei limiti e i miei campi di intervento e per come rispetto la dignità dei miei pazienti con una relazione onesta: cioè spiego, do consigli quando capisco...non ne do, mi fermo quando non capisco... alla fine, io mi occupo di costipazione, incontinenza, nausea, tutti sintomi gastrointestinali che possono essere molto fastidiosi e compromettono l’alimentazione, le cure mediche, la vita ecc...

Sono particolarmente felice e grata di partecipare a questo spazio prezioso!



# L'onore dell'onestà

Silvia Venier

Riflettendo sulla parola “onestà” ho notato la sua affinità con un termine oggi piuttosto fuori moda: *onore*.

Credo che ultimamente i soli momenti in cui ho sentito risuonare positivamente il termine “onore” siano stati quelli in cui veniva commentato l'articolo 54 della Costituzione Italiana, là dove si dice:

*Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.*

*I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore ....*

Più frequenti sono i casi in cui questa parola risuona come retorica, legata ad un prestigio falso, ostaggio dell'ipocrisia sociale, spesso anche causa di violenza.

Tuttavia, in Simone Weil, che ci aiuta a non lasciarci condizionare da luoghi comuni e mode culturali, nella riflessione sugli obblighi verso l'essere umano, trovo questo pensiero:

*“L'onore è un bisogno vitale dell'anima umana. Il rispetto dovuto ad ogni essere umano come tale, persino quando è accordato effettivamente, non basta a soddisfare questo bisogno; perché il rispetto è identico per tutti ed è immutabile, mentre l'onore è in relazione a un essere umano considerato non già semplicemente come tale, ma nel suo ambiente sociale. Questo bisogno è pienamente soddisfatto se ognuna delle collettività di cui un essere umano è membro lo fa partecipe di una tradizione di grandezza racchiusa nel suo passato e riconosciuta pubblicamente.*

*Per esempio, perché venga soddisfatto il bisogno di onore nella vita professionale occorre che ad ogni professione corrisponda una collettività realmente capace di conservare vivo il ricordo dei tesori di grandezza, di eroismo, di probità, di generosità, di genio che sono stati spesi nell'esercizio della professione.*

*Ogni oppressione crea una condizione di carestia rispetto al bisogno di onore, perché le tradizioni di grandezza possedute dagli oppressi non sono riconosciute, per mancanza di prestigio sociale.”*

La “carestia” di cui parla Weil non riguarda unicamente la solitudine dell’onesto che non si sente riconosciuto socialmente, ma è una ferita inferta alla comunità, un’umiliazione dell’intelligenza, del lavoro, del desiderio di cooperare.

Scriva ancora Weil:

*“L’educazione [...] consiste nel dar origine a moventi. L’indicazione di quel che è vantaggioso, di quel che è obbligatorio, di quel che è bene, compete all’insegnamento. L’educazione si occupa dei moventi per l’effettiva esecuzione. Poiché nessuna azione viene mai eseguita quando manchino moventi capaci di fornirle la quantità di energia necessaria.*

*Voler condurre creature umane – si tratti di altri o di se stessi – verso il bene indicando soltanto la direzione, senza essersi assicurati della presenza dei moventi necessari, equivale a voler mettere in moto un’automobile senza benzina, premendo sull’acceleratore.”*

Quali sono o potrebbero essere i mezzi per creare moventi nell’azione pubblica? Weil ne indica alcuni, cui attribuisce differente valore (o anche disvalore): la paura, la speranza, la suggestione, l’esempio .... Tra i mezzi di educazione vi è l’espressione di pensieri vivi, anche se fragili, dentro di noi: pensieri che abbiamo bisogno di sentire formulati in parole da coloro da cui ci attendiamo del bene perché diano un reale nutrimento alle nostre scelte. Per i popoli sono parole ispirate da un’idea di civiltà che non si trova in miti di potenza, ma nell’onesta ricerca della verità e della giustizia.

I brani di Simone Weil sono tratti da *La prima radice*, Edizioni di Comunità, Milano, 1973, traduzione italiana di Franco Fortini. (La prima edizione italiana è del 1954). Il titolo originale dell’opera, pubblicata a Parigi da Librairie Gallimard nel 1949, è *L’enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l’être humain*. L’opera fu scritta da Simone Weil fra il dicembre 1942 e l’aprile del 1943.

***“In tempi di menzogna universale, dire la verità è un atto rivoluzionario” George Orwell***

# Sull'onestà

Giuseppe Goisis

*Avevo promesso di dir qualcosa sull'onestà; le considerazioni di Luciano sono state importanti, essenziali e per me condivisibili: se manca la base dell'onestà, tutte le altre virtù sono destinate a franare, un poco alla volta, una per una... Ecco, qualche piccola chiosa:*

1. Mancano quei testimoni che, condividendo il primato vissuto dell'onestà, costituiscano i punti d'appoggio necessari. Male, ma se completiamo il ragionamento è necessario andar in cerca di questi testimoni; io sono convinto, per esperienza, che dietro a vite "normali", magari nascoste od oscure, si celi una dedizione al dovere e all'onestà straordinaria, che sfugge però al clamore della notorietà e alla dittatura dell'apparenza;
2. La questione dell'onestà, pur fondamentale, non può essere isolata rispetto agli altri valori e ideali, con i quali rimane collegata; se tali valori o ideali vacillano, anche l'onestà comincia ad entrare in crisi, in maniera irreversibile (qualcuno ha ricordato, nella discussione, che il primo movimento dell'onestà consiste in uno sguardo realistico sulla realtà effettuale; ma se il senso della realtà s'indebolisce, la stessa onestà comincia ad ondeggiare, ad oscillare);
3. C'è uno sdegno e un'indignazione che mi sembrano ambigui, nascendo spesso da un moralismo che fa le pulci agli altri e non considera i propri limiti e anche le proprie incoerenze; a fiuto, può trattarsi di uno sdegno *moralistico*, più che autenticamente etico; occorre diffidare di chi, quotidianamente, si strappa le vesti, anche se è necessario, come tu hai mostrato, non tacere di fronte all'ingiustizia, soprattutto a quella che conosciamo bene, avendoci colpiti, e anche reagendo all'ingiustizia che ha colpito gli altri (uno stile di questo tipo mi sembra l'impostazione anche di qualche filosofo, che procede con spirito di decimazione: ogni dieci, colpirne uno con un birillo, per farlo precipitare; si tratta di evitare il cinismo, ma anche il moralismo;

4. È vero che nessuno ti è corso in aiuto ma la risposta c'è: è questo laboratorio, che cerca di imparare a distinguere fra ciò che è torto e ciò che è diritto; non si tratta di un risarcimento, ma di una di quelle svolte che, imprevedibilmente, arrivano dall'esperienza. Un'intensa riflessione, un fitto dialogo e una ricerca autentica di soluzioni caratterizzano il laboratorio, a cui tu hai dato e dai sempre più un apporto decisivo.

In conclusione, la denuncia delle "legge dei lupi" che domina il mondo è ineccepibile e dovrebbe essere comunicata ancor più largamente, con sincerità e coraggio; in questo senso, la provocazione che anima il tuo intervento è solo apparentemente un segnale di "desistenza", essendo piuttosto un invito a una resilienza più consapevole, "ferrata" e corazzata dall'esperienza; è anche un invito utile a non compromettere la genuina onestà con la retorica; chi fa retorica evade, e il primo imperativo mi sembra: non evadere.

Cerchiamo ancora, continuiamo così, con maggior sforzo, coerenza e compattezza; se ci si domanda, infine, su come persuadere della necessità dell'onestà, risponderai con una breve riflessione, svolgendo l'argomentazione che i filosofi chiamano dell'*elenchos*: cioè non tessendo le lodi dell'onestà, lodi che possono risultare sdolcinate e stucchevoli, ma invitando a pensare come sarebbe una convivenza sociale dalla quale fosse esclusa, totalmente o in grande misura, l'onestà: sarebbe, incontestabilmente, un deserto percorso da animali da preda, dove nessuno potrebbe aver fiducia dei suoi simili e dove regnerebbero quindi prepotenza, prevaricazione e sopraffazione. Pensiamoci tutti un po'...

## Il mondo dei furbi

Ornella Doria

La relazione-denuncia di Luciano è stata molto interessante, penso che chi si comporta onestamente in questo mondo sia destinato prima o poi a doversela vedere con "i furbi", ma penso anche che "i furbi" siano destinati prima o poi a doversela vedere con la loro coscienza. E allora le loro "furbizie" avranno un sapore amarissimo. C'è una resa dei conti per tutti.

# La tensione verso la verità e il bene

Carlo Beraldo

Non ho potuto partecipare all'incontro del Laboratorio dedicato all'onestà, ho visionato quindi il relativo video inviato successivamente da Luciano, che ringrazio non solo per la premura dell'invio ma, soprattutto, per aver scelto questo particolare tema sicuramente di attualità.

Accanto al contenuto assai pessimistico ma reale che ha contraddistinto la comunicazione iniziale di Luciano, gli interventi successivi hanno ulteriormente sottolineato, pur con accenti diversi, la complessità del tema o, meglio, le diverse pieghe che codesto argomento impegna a osservare.

Al di là di una astratta definizione dell'onestà, che ben poco chiarisce, al sottoscritto pare opportuno rilevare che la concreta interpretazione di tale elemento valoriale è strettamente connessa ai significati che si intende assegnare a due ulteriori valori forti che impegnano chi cerca di qualificare positivamente la propria esistenza, mi riferisco alla tensione/ricerca verso la verità e verso il bene, inteso quest'ultimo nella duplice dimensione soggettiva e relazionale. Credo che i comportamenti "onesti" di una persona siano conseguenza dell'intensità con cui viene qualificata tale tensione. Detto questo va però contemporaneamente constatata l'inesistenza di condivisi significati assegnati a questi due principi valoriali; le stesse leggi che lo Stato doverosamente impone definiscono solo le condizioni minime per una coesistenza sociale non aggressiva e l'onestà così pure la verità e il bene nel suo significato più ampio non risultano compresi dalla disciplina giuridica. Sono aspetti questi che invece hanno a che fare con la morale, con i contenuti di buono e giusto che essa promuove, ma la morale funzionante in una comunità (o, in senso più ampio, in una società) è una componente della cultura in essa presente (con tutto ciò che a questa è connesso - primariamente i processi educativi e formativi). Il problema è che, soprattutto oggi, siamo in presenza di una pluralità di sub-culture spesso in contrasto tra loro e tra queste quella che tende al bene e alla verità sembra piuttosto minoritaria.

Per dare un'immagine vivida di ciò che possono rappresentare questi due principi mi permetto di citare due autori a me cari: Lévinas e Bauman. Commentando l'episodio dell'uccisione di Abele da parte di Caino, il filosofo lituano di origine ebraica Emmanuel Lévinas (1906-1965) citando la domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello" e la risposta di Caino: "Forse che io sono il guardiano di mio fratello?" afferma che questa risposta, essendo priva di etica – "io sono io e lui è lui" – è all'origine di ogni immoralità. (Tra noi; Jaca Book, pag. 145).

Riprendendo l'affermazione di Lévinas, il sociologo polacco Zygmund Bauman (1925-2017) dichiara "(...) che lo ammetta o no, io sono il custode di mio fratello in quanto il benessere di mio fratello dipende da quello che io faccio o mi astengo dal fare. E sono un essere morale perché riconosco quella dipendenza e accetto la responsabilità che ne consegue. Nel momento in cui metto in dubbio quella dipendenza e chiedo come Caino che mi si dica per quale ragione dovrei curarmene, abduco a una mia responsabilità e non sono più un soggetto morale. La dipendenza di mio fratello è quello che mi rende un essere etico; dipendenza ed etica si reggono insieme e insieme vanno a picco. (La società individualizzata; Mulino, pag. 96).

L'unico pensiero che mi viene in mente al termine di questa mia breve riflessione e delle citazioni riportate è che per dare senso al concetto e alla pratica dell'onestà non ci resta che alimentare il più possibile, essendone testimoni attivi, quella minoritaria subcultura che tende al bene e alla verità riconoscendo che ognuno di noi sta in mezzo ad altri, dunque con altri è in rapporto e può alimentare il convincimento che l'essenza relazionale della condizione umana ci obbliga ad aver cura della vita intesa non solo come cura di sé ma anche cura per gli altri e per il mondo.

In fondo è quello che il Laboratorio di libero pensiero ci insegna a essere.

Suggerito da Valter Fascio

## Onestà, come siamo diventati uno dei paesi più corrotti del mondo. Un ecoreato ogni 18 minuti

Un appalto su tre è truccato. L'evasione fiscale vale 120 miliardi di euro l'anno. Forse non riusciamo più a riconoscere il valore dell'onestà

Antonio Galdo - 21 novembre 2020 - TGCOM24



La banda degli onesti - 1956

Quanto siamo diventati corrotti, in Italia e non solo. Siamo. Ogni giorno, come la sveglia, suona il campanello dell'allarme di un capobastone della politica, dall'ultimo consigliere circoscrizionale a qualche potente assessore, o simile, che viene preso con le mani nella marmellata per una o più mazzette. Ogni giorno, da Bolzano a Reggio Calabria, c'è una sventagliata di arresti (tutti da poi da verificare in sede giudiziaria), figli legittimi e naturali, per esempio, del fatto che nel Belpaese, e questa è una statistica che parla da sola, un appalto su tre è truccato. Cioè (non) portato a termine con una filiera di disonesti da film di Totò e Peppino intitolato La banda degli onesti. Con un doppio spreco: soldi rubati e opera mai realizzata. Eppure, visto che in fatto di leggi non ci facciamo mai mancare nulla, il Codice degli appalti è stato riformato 563 volte con 148 rinvii ad altre norme.

## VALORE DELL'ONESTÀ

La corruzione, e quindi l'eclissi dell'onestà, è diventata la prima zavorra dell'Italia. E se guardate ad alcuni paesi del mondo, pensate a quasi tutte le nazioni del Sud America, vi potete rendere del fatto che, se non si riesce a estirpare questo male assoluto, anche i popoli che hanno a disposizione le più importanti ricchezze naturali, finiscono per affogare nella miseria di massa. Quella che colpisce tutti, tranne quei ricchi portatori sani del virus della disonestà. Ma la corruzione, se davvero vogliamo provare a contrastarla o comunque a contenerla, restando con i piedi per terra e considerando l'attaccamento naturale dell'uomo al denaro, al potere, al successo, ed all'idea di arrivarci a qualsiasi prezzo, non possiamo scaricarla tutta sulle spalle degli altri.

## ONESTÀ

Troppo comodo e facile indossare i panni delle anime belle, dei casti e puri che poi, magari, si dimostrano più disonesti dei corrotti. Forse, è il caso di affrontare questo gigantesco spreco partendo da uno specchio. Guardiamoci e domandiamoci, senza arroganza, senza presunte superiorità morali, una cosa semplice: "Nel mio stile di vita quotidiano, posso definirmi una persona onesta?". E aggiungiamo: "Sono consapevole del fatto che un mondo dove il valore dell'onestà non è più riconosciuto, non potrà mai essere sostenibile?".

E aggiungiamo: «Sono consapevole del fatto che un mondo dove il valore dell'onestà non è più riconosciuto, non potrà mai essere sostenibile?» Stili di vita, sostenibilità e senso della comunità si intrecciano. Un esempio: siamo il paese europeo con la più alta percentuale di spazzatura che finisce nelle discariche (40 per cento), luoghi dell'orrore che l'Europa ci chiede da anni, inutilmente, di chiudere. E allo stesso tempo siamo il paese dove si consuma un ecoreato ogni 18 minuti. A qualcuno, e non si tratta di una ristretta minoranza di mascalzoni, la chiusura delle discariche non conviene.

## CORRUZIONE IN ITALIA

La disonestà di alcuni è una legge della fisica più che della sociologia, la paghiamo tutti. I vasi comunicanti sono evidenti, per esempio, a proposito di un fenomeno di disonestà molto diffuso in Italia: l'evasione e l'elusione fiscale. Si parla di 120 miliardi all'anno sottratti al fisco, e quindi allo Stato, alla possibilità di fare investimenti in Sanità, scuola e ricerca. Allo stesso tempo l'Italia è diventato il quinto paese al mondo per pressione fiscale, con appena l'1 per cento dei



contribuenti che dichiara un reddito superiore ai 100mila euro. Secondo il Rapporto della banca dati dell'Agenzia delle Entrate, l'evasione in Italia ha ormai raggiunto il 38 per cento delle imposte e la sola Irpef si traduce, per ogni italiano, in circa 2mila euro l'anno sottratti alle dichiarazioni.

## IMPORTANZA DELL'ONESTÀ

Confesso che, nonostante l'autorevolezza scientifica della fonte di questa notizia e l'originalità del risultato della ricerca, laddove il cervello non finisce mai di stupirci ogni volta che ne approfondiamo il meccanismo, confesso, dicevo, che l'idea di un cervello disonesto mi fa soltanto sorridere. Non mi convince. In quanto prescinde da qualcosa che viene prima e dopo, e riguarda la nostra dimensione etica di uomini e di donne.

Parliamoci chiaro: in Italia la disonestà ha assunto le dimensioni di un devastante e capillare fenomeno di massa, i cui rivoli sono entrati dappertutto fino peggiorare in modo sostanziale lo stesso tessuto della nostra convivenza civile. Ma uno dei motivi per i quali la capacità di imbrogliare in Italia è ormai diventata un'abitudine non è il funzionamento del nostro cervello, che tra l'altro è analogo a quello di qualsiasi altro cittadino del mondo, quanto la perdita di valore, di senso, di significato, della stessa parola, onestà, e del suo contrario, disonestà. Come se tra i due termini non ci fosse alcuna differenza radicale, ma piuttosto un'assonanza che sfuma qualsiasi confine. Dunque, per risalire la china da questa deriva di popolo e di nazione, dobbiamo forse partire dalla riscrittura delle parole, del lessico, che formano i primi punti cardinali dell'onestà.

La mancanza di onestà, piccola e grande, è tragicamente diventata un fattore comune che unisce molti settori della comunità nazionale. Dove la capitale, Roma, ha visto diventare l'illegalità, a tutti i livelli, la sua attività economica più diffusa.

## IL VERO SIGNIFICATO DELLA PAROLA ONESTÀ

Nel Paese più corrotto dell'eurozona e del G7, e dove ogni giorno si apre un nuovo squarcio su fenomeni di corruzione, viene voglia di porsi una domanda: ma l'onestà in Italia ha ancora un significato? La consideriamo ancora un valore, più che una virtù, alla base della nostra vita sociale? Siamo consapevoli che senza il valore dell'onestà, senza uno scatto etico prima che civile, qualsiasi discorso sul nostro futuro come comunità rischia di essere astratto? E abbiamo capito che la disonestà è un prezzo, molto alto, che paghiamo in termini di inefficienza e di degrado generale del sistema? Uno spreco a tutto tondo.

Forse, per restituire dignità e centralità all'onestà bisogna partire dai fondamentali, e cioè dal suo significato. Come fa molto bene in un libro pubblicato recentemente (Onestà, edizioni Cortina) la filosofa Francesca Rigotti che ci ricorda la ricca polisemia del termine, cioè la diversa quantità di significati che possiede. Il primato, riconosciuto da decenni, dell'economia e del mercato (cioè del denaro) ha infatti ridotto l'onestà a una categoria dentro la quale rientrano quelli che non rubano, non frodano, non corrompono. Non è così. L'orizzonte dell'onestà si allarga a far armonica in una parte integrante del nostro carattere, nelle intenzioni e nelle disposizioni dei nostri comportamenti, nella stessa fisionomia dell'uomo.

## COME ESSERE ONESTI

Già l'etimologia della parola ci segnala un nesso tra "onestà" e "onore", che non è certo una categoria economica. L'honestus, scriveva con straordinaria sintesi Cicerone, è appunto l'uomo degno di onore. E in inglese la traduzione di onesto è honest, cioè colui il quale dice la verità, un'altra attitudine del carattere più che della pratica in economia. Non a caso, per gli anglosassoni, americani e inglesi, la bugia nella vita pubblica e privata, è una colpa che non è perdonata, molto più di un reato penale ai fini delle conseguenze. Il politico, colto in flagranza di bugia, viene giudicato immediatamente come disonesto, come colui che non dice la verità, e dunque non è affidabile; il contribuente infedele con le sue dichiarazioni per non pagare le tasse, rischia il carcere e l'isolamento sociale. Per il bugiardo non c'è scampo: una volta scoperto, è fuori gioco. Mentre l'onestà, come scriveva Cervantes nel Don Chisciotte è la «migliore politica», nel senso più pieno della parola.

## IN ATTESA DI UNA RISPOSTA ONESTA

### il re è nudo - 2020

E nessuno se ne accorge,  
nessuna voce innocente,  
nemmeno il bambino di Andersen

Sorge quindi una domanda:

"C'è un letto nella stanza del medico di guardia?"

"E se sì, a cosa serve?"

Ecco una domanda semplice  
che necessita di una risposta semplice ed onesta.

Zibaldone Slow nursing - 2020

## REGIONE VENETO - RITORNO AL MEDIOEVO

È dai tempi di Galileo che la scienza non viene trascinata in tribunale”: la reazione di Crisanti alla querela della Regione Veneto



Il Fatto Quotidiano - 30 aprile 2021

*In un'intervista al Corriere della Sera, il direttore della Microbiologia di Padova ha spiegato di essere "sorpreso" di tutto il polverone sollevato dal suo studio sui tamponi rapidi, al centro di una puntata di Report su Rai3 riguardo alla gestione della seconda ondata in Veneto. "E' dai tempi di Galileo che un articolo scientifico non costituiva un reato d'opinione"*

“Non mi sento degno del paragone” con Galileo Galilei, “se non per dire che è da quei tempi che la scienza non è più stata trascinata in tribunale“. Il professor Andrea Crisanti ha commentato così la decisione della Regione Veneto di querelarlo per diffamazione per le sue dichiarazioni sull’inaffidabilità dei test rapidi anti-Covid. In un’intervista al Corriere della Sera, il direttore della Microbiologia di Padova ha spiegato di essere “sorpreso” di tutto il polverone sollevato dal suo studio sui tamponi, al centro di una puntata di Report su Rai3 riguardo alla gestione della seconda ondata in Veneto. “Non ho detto nulla, ho semplicemente parlato dei risultati di un accertamento diagnostico da me condotto all’ospedale di Padova e che dimostra come i test antigenici rapidi non intercettino il 30% dei positivi”.

Crisanti replica anche alle contestazioni di Luciano Flor, direttore generale della Sanità regionale ed ex dell’Azienda ospedaliera di Padova, secondo cui quello

studio è stato pubblicato solo a fine marzo 2021. “Il 21 ottobre 2020 io l’ho consegnato a lui, all’allora direttore sanitario Daniele Donato e alla responsabile della Prevenzione in Regione, Francesca Russo. Dico di più: la ricerca ha ottenuto il via libera dal Comitato etico dell’Azienda ospedaliera e quindi è stato inviato a una rivista scientifica. Siamo al preprint (l’ultima bozza prima della pubblicazione, ndr) ma da allora non ho mai ottenuto risposta”, ha aggiunto. Il microbiologo si dice quindi “certo” dei risultati della sua ricerca: “I dati prodotti sono esatti e la mia è una convinzione scientifica, non politica”. È da qui che deriva il suo stupore per la querela depositata in procura dall’avvocato penalista Fabio Pinelli per conto del direttore generale di Azienda Zero, Roberto Toniolo.

“Non l’ho ancora ricevuta”, spiega Crisanti al Corriere. “Se e quando accadrà mi difenderò nelle sedi opportune, ma sono esterrefatto. E’ dai tempi di Galileo che un articolo scientifico non costituiva un reato d’opinione“. Sulla vicenda, continua, “si deve pronunciare la magistratura, sono contento che indaghi. Spero prenda sul serio la segnalazione di Azienda Zero, così si farà chiarezza. Anche se, ripeto, non posso non sottolineare l’unicità del fatto: è la prima volta dal 1633 (quando Galileo fu processato dal Santo Uffizio, ndr) che la magistratura è chiamata a decidere se uno studio scientifico costituisca o meno diffamazione“. L’esperto quindi si chiede: “La scienza diventa diffamazione se non è allineata al pensiero di chi governa? I cittadini avrebbero bisogno di più persone come me, emblema di una scienza che dev’essere indipendente, senno non è scienza”.



**“Dato che esistono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi, potrebbero anche esistere politici onesti.” Dario Fo**